

CRISTOCENTRISMO TRINITARIO

«Nella pratica e nell'approfondimento teorico del dialogo tra la fede cristiana e le altre tradizioni religiose sorgono domande nuove, alle quali si cerca di far fronte percorrendo nuove piste di ricerca, avanzando proposte e suggerendo comportamenti, che abbisognano di accurato discernimento. In questa ricerca la presente Dichiarazione interviene per richiamare ai Vescovi, ai teologi e a tutti i fedeli cattolici alcuni contenuti dottrinali imprescindibili, che possano aiutare la riflessione teologica a maturare soluzioni conformi al dato di fede e rispondenti alle urgenze culturali contemporanee. Il linguaggio espositivo della Dichiarazione risponde alla sua finalità, che non è quella di trattare in modo organico la problematica relativa all'unicità e universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo e della Chiesa, né quella di proporre soluzioni alle questioni teologiche liberamente disputate, ma di riesporre la dottrina della fede cattolica al riguardo, indicando nello stesso tempo alcuni problemi fondamentali che rimangono aperti a ulteriori approfondimenti...» (Dominus Jesus, 3). Il richiamo della Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede non definisce solo il contesto del suo intervento richiamando il dialogo interreligioso, ma indica altresì i problemi fondamentali che chiedono una ripresa ulteriore.

Il presente Dossier tenta un sondaggio non tanto sui presupposti teologico-fondamentali che la Dichiarazione pure richiama (n. 4), ma sulle tre separazioni inaccettabili che essa denuncia a proposito della singolarità dell'evento di Gesù, messe in questione dal dialogo interreligioso: la separazione e/o la dissociazione tra Gesù e il Regno di Dio (n. 18), tra Gesù e il Logos (n. 9) e, infine, tra Gesù e lo Spirito (n. 12). Naturalmente l'indagine su questi nessi condurrà anche alla revisione critica dei presupposti che portano ad affermare le dicotomie in discussione. L'esplorazione positiva dei tre rapporti resta un compito ancora aperto per la teologia. Mentre essa andava

prendendo coscienza, a partire dalla Dei Verbum, del «principio rivelazione» (la sua natura storico-salvifica, la sua centralità cristologica, la sua declinazione personalistica) come forma strutturante del discorso teologico, il mutamento sulla scena mondiale dell'interlocutore sottoponeva la ricerca teologica ad una forte pressione per ripensare la particolarità storica della fede cristiana e la sua destinazione universale. Il proposito di questo fascicolo è quello di percorrere in modo positivo questi nessi, nel dialogo interdisciplinare tra la competenza biblica e la riflessione sistematica, concentrandosi sulla questione dell'unicità e universalità di Gesù Cristo. La ripresa del cristocentrismo trinitario, nel quadro del pluralismo religioso, è l'orizzonte adeguato per la corretta esplorazione dei rapporti in questione.

Sul rapporto tra Gesù e il Regno di Dio il dossier presenta un solo contributo, steso però a quattro mani tra un biblista e un sistematico, FRANCO MANZI e CESARE PAGAZZI. La questione è affrontata in modo originale. Gli autori, concentrandosi sull'espressione che introduce molte parabole: «il Regno dei cieli è simile a...», si domandano se «la parabola rappresenta solo un provvisorio dispositivo – sia esso didattico o retorico – abilmente utilizzato da Gesù oppure è una traccia indelebile del suo modo singolare di entrare nel mistero del regno e d'introdurvi anche noi? Questo interrogativo poi si ripresenta in maniera più precisa, se viene considerato il senso di quella «facoltà» che sembra essere protagonista nei racconti parabolici: la fantasia. La fantasia è solo un'utile e dilettevole «attrezzatura» per facilitare la comprensione di un ottuso uditorio oppure è un requisito necessario per la ri-velazione del regno dei cieli?». Il saggio discute criticamente il concetto ricceriano di metafora e il procedimento analogico, riferendoli al metodo parabolico di Gesù, e li collega all'immaginazione, dal momento che «l'immaginazione non è né l'effetto del mondo sull'anima, né il prodotto di una coscienza rappresentatrice, ma è il segno del loro nativo col-legamento, della loro originaria co-implicazione; è una «piega» di un unico tessuto». La conclusione ritrova in modo singolare, attraverso il procedimento della similitudine innescato da Gesù, l'implicazione di Gesù e regno di Dio: «non è infondato affermare che il maestro di Galilea, ricorrendo alla formula «il regno di Dio è come...» e ad altre simili lasci trasparire un'autorità singolare nell'immaginazione del regno stesso. [...] I sintagmi introduttori delle parabole di Gesù sul regno lasciano emergere la stessa autorità che traspare in espressioni come «ma io vi dico...», tipica del Gesù secondo Matteo (5,21-48), e «in verità, vi dico...». Soprattutto la parabola dei vignaioli omicidi mostra il legame istituito da Gesù tra il regno di Dio e la sua persona, rivelandone l'identità di Figlio di Dio.

Sul rapporto tra Gesù e il Logos i saggi affrontano da due punti di vista il problema del nesso tra il Logos e Gesù. Il biblista GIANANTONIO BORGONOVÒ si concentra sulla connessione giovannea tra il Logos e la parola che è la vita stessa di Gesù, ricostruendone lo sfondo giudaico a partire dalle diverse identificazioni della sapienza-hokmâ. Il contributo si snoda in quattro tappe. Il punto di partenza è Gb 28, dove la hokmâ è figura poetica, molto espressiva dal punto di vista simbolico, ma non occupa alcun «luogo» intermedio tra Dio e l'umanità. Essa postula la necessità di comprendere l'azione di Dio non solo nei confini di una teologia della storia, ma anche nell'orizzonte più ampio di una teologia della creazione. La figura della hokmâ assume invece una caratterizzazione propria in Pro 8: questa pagina, tuttavia, non risolve alcuni problemi cruciali, posti da una mediazione tra Dio e gli uomini, dovendone chiarire il rapporto di «preesistenza» rispetto al resto della creazione e rispetto a Dio; ancora di più per la dialettica che si instaura tra universalizzazione della sapienza e determinazione della sapienza a partire dallo jahwismo. A questi problemi risponde la riscrittura di Sir 24: la sophia preesistente, attiva già al momento della creazione, prende dimora in Israele ed è la Tôrâ. In questo modo, Siracide evita l'indeterminatezza dell'universale, che viene raggiunto attraverso la Tôrâ. Infine, il saggio offre una panoramica della tradizione ebraica dopo il Siracide. Avendo identificato ormai sapienza e legge, il giudaismo mostra di essere alla ricerca di un equilibrio coerente tra teologia della creazione e teologia della rivelazione. Dio infatti ha creato l'universo per mezzo della Tôrâ, per potersi rivelare a Israele e per il suo tramite a tutti gli uomini. A questo punto si è in grado di apprezzare la soluzione giovannea e la sua innovazione. Giovanni assume un referente storico del tutto nuovo per la sapienza preesistente: non la parola scritta in un libro, ma la parola che è la vita di Gesù Cristo.

Il saggio teologico di ALBERTO COZZI ripercorre con particolare lucidità teoretica l'intricato plesso in atto nel dialogo interreligioso. La dicotomia tra un'opera del Logos più ampia e universale rispetto all'azione divina presente in Gesù di Nazaret manifesta oggi un problema preciso: «nella rinata attenzione al Logos preesistente [v'è] il segno di una crisi epocale, che riapre la questione delle origini: da dove partire per cogliere la verità che Gesù rappresenta per l'umanità? La crisi consiste nella percezione di una sproporzione tra la particolarità storica e culturale di Gesù e del suo Vangelo da un lato e le esigenze dell'ecumene multireligioso e pluralista dall'altro. Se Gesù mette in gioco la verità di Dio per ogni uomo, significa che il suo significato universale trascende qualsiasi concreta determinazione storica e culturale e abbraccia a un livello originario ogni

creatura». Il saggio si svolge seguendo i due lati della dicotomia: da un lato, «si potrebbe parlare di un passaggio “dalla cristologia dell’origine divina di Gesù senza preesistenza” ad una nuova “cristologia del Logos preesistente distinto da Gesù”» (cf J. Dupuis); dall’altro il problema della qualità dell’identificazione tra Gesù e il Logos, cioè se si pensa a un’identità sostanziale e/o reale oppure ad un’espressione metaforica dell’esperienza di un incontro particolare con Dio propiziato da Gesù (cf J. Hick e P. Knitter). Il saggio cerca di mettere in luce la strategia di pensiero che guida gli autori e ne fa emergere le problematiche, proponendo un limpido svolgimento dei nodi teorici: il significato della storicità di Gesù, la verità del Figlio e il senso della «preesistenza».

Infine, sul rapporto tra Gesù e lo Spirito i due saggi sono in qualche modo complementari. Il contributo di PIERANTONIO TREMOLADA svolge un ingrandimento del rapporto tra lo Spirito e Gesù nel Vangelo di Luca. L’esegeta analizza il testo lucano tenendo presente tre punti nodali (incarnazione, unzione, esaltazione). «Tenendo conto della interpretazione lucana e quasi anticipando in sintesi quanto emergerà dall’indagine, potremmo parlare più precisamente della generazione del santo, Figlio di Dio (primo evento), dell’unzione del Messia (secondo evento) e della glorificazione del Kyrios (terzo evento). Lo Spirito santo è l’agente di tutte e tre queste operazioni. Si impone immediatamente la domanda: come si giustifica, secondo Luca, questo triplice intervento dello Spirito e in che rapporto stanno queste tre operazioni tra loro?». Il risultato dell’analisi indica lo Spirito santo alla guida dell’opera messianica in dialogo con Gesù di Nazaret, il santo, Figlio di Dio, nel segreto del suo mondo interiore mentre si sviluppa il dramma della redenzione. La caratteristica essenziale dell’azione Spirito è dare forma personale alla rivelazione, misurandosi con le complesse dinamiche della libertà a partire dalla trama frastagliata del vissuto.

Il saggio di FRANCO GIULIO BRAMBILLA sviluppa il rapporto tra cristologia e pneumatologia lungo tre tappe. La prima tappa delinea tre momenti: 1) anzitutto si individuano i luoghi e i modi della dimenticanza dello Spirito; 2) poi vengono illustrate le forme della rivincita dello Spirito, spesso a lato della sua dimenticanza; 3) infine, si cerca di indagare il significato del rapporto tra Gesù e lo Spirito e di coglierne le dimensioni. La seconda tappa cerca di tratteggiare, mediante un saggio sintetico di carattere biblico-ermeneutico, una fenomenologia di Gesù nello Spirito, valorizzando il rapporto tra il momento «episodico» e momento «configurante» della narrazione evangelica. La terza tappa, partendo dalle attuali cristologie in un orizzonte pneumatologico, raccoglie sinteticamente i nodi emergenti. L’A. intende superare l’idea di una successione cronologica

della missione del Figlio e dello Spirito, mostrando l'intreccio tra opera dello Spirito nella costituzione dell'identità filiale di Gesù fino alla glorificazione pasquale e il rimando pneumatologico alla memoria Jesu nell'esperienza postpasquale dello Spirito. Tale intreccio consente di disegnare una fenomenologia di Gesù con uno sguardo trinitario, specialmente sul tema dello Spirito in rapporto a Gesù e all'esperienza cristiana.

I tre sondaggi proposti convergono sul programma di chiarire il cristocentrismo di Gesù, totalmente sporgente sul Padre e sugli uomini. È un cristocentrismo trinitario, in cui è all'opera lo Spirito che istituisce il volto filiale di Gesù nella drammatica della storia degli uomini. Solo così sarà possibile pensare anche al suo significato universale nel rapporto con le culture e le religioni mondiali. Raccolgendo l'invito della Novo Millennio Ineunte occorre ritornare continuamente a contemplare il volto del Crocifisso risorto, per comprendere il mistero dell'attrazione universale degli uomini e del cosmo: «È sul terreno della storia, infatti, che Dio ha voluto stabilire con Israele un'alleanza e preparare così la nascita del Figlio dal grembo di Maria nella "pienezza del tempo" (Gal 4,4). Colto nel suo mistero divino e umano, Cristo è il fondamento e il centro della storia, ne è il senso e la meta ultima. È per mezzo di lui, infatti, Verbo e immagine del Padre, che "tutto è stato fatto" (Gv 1,3; cf Col 1,15). La sua incarnazione, culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino (cf Mc 1,15), anzi ha messo radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cf Mc 4,30-32), nella nostra storia» (n. 5).